

Un passo dopo l'altro

Cosa si cela dietro un sorriso

Marta Meliga

UN PASSO DOPO L'ALTRO

Cosa si cela dietro un sorriso

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Marta Meliga
Tutti i diritti riservati

*A tutti quei guerrieri
che stanno combattendo la loro battaglia.
Continuate così, siete forti. ♥*

Mi presento

Ciao, mi chiamo Marta.

Sono una ragazza che vive in una piccola cittadina nei pressi di Cuneo.

Adoro stare all'aria aperta e correre spensierata nei campi accanto a casa mia.

Non ho fatto vita facile...

Anzi la mia vita, negli anni delle medie, è stata assai piena di ostacoli.

Ho frequentato le medie musicali, suonavo il flauto e l'ottavino.

In quegli anni ero spensierata, pensavo solo e solamente alla musica.

Mi faceva stare bene, era un non so che di bellissimo.

Quasi come quando vedi per la prima volta l'aurora boreale.

Un qualcosa di inspiegabile...

Mi ricordo che il giorno dell'esame di ammissione, tutte le mie amiche avevano paura e pensavano al peggio.

Io invece... be', sapevo che se non fossi entrata ciò non avrebbe cambiato la mia personalità... quindi andai più che felice.

Una volta uscita avevo un po' paura per gli esiti, però ero soddisfatta di ciò che avevo fatto.

Due settimane dopo arrivò la notizia che ero passata.

Facevo i sali di gioia.

Non vedevo l'ora di conoscere i miei nuovi compagni.

Speravo di trovare la mia BFF tra tutte le nuove compagne.

Volevo conoscere gente nuova e farmi nuovi amici, di quelli che credevi sarebbero stati con te tutta la vita.

Primo anno di scuole medie

Il primo giorno di scuole medie ero euforica.

Mia madre mi portò in macchina davanti alla scuola e mi accompagnò in classe.

La prima cosa che vidi fu che... be'... erano tutte ragazze, se non per quattro disgraziati di sesso opposto.

Mi guardai attorno, cercai alcune ragazze che conoscevo, e mi sedetti con loro.

Il primo giorno di lezione è stato molto calmo.

Tutto tranquillo.

Dal secondo giorno, si notavano già alcune rivalità tra compagne.

Chi si credeva stupenda, chi voleva attaccare briga sempre, chi voleva avere ragione, chi stava zitta, chi non gliene poteva fregare di meno...

Io facevi parte di quelle che osservavano in un angolo e non aprivano bocca.

Molte volte mi chiedevano chi avesse vinto il dibattito ma io non rispondevo.

Non volevo immischiarmi.

Ormai, passato un anno, avevo capito chi odiava chi...

Avevo capito che una classe femminile non era una cosa meravigliosa come pensavo.

Spesso avevo paura di dire la mia perché sapevo che se le altre non fossero state d'accordo si sarebbero accanite su di me.

Quindi sì, il mio primo anno è stato più di osservazione del comportamento femminile.

Inferno

Inizia così il secondo anno delle medie.

Già non sopportavo più la mia classe.

Sembrava che ce l'avessero solo con me.

Qualsiasi cosa io facessi, era sbagliata.

Non piacevo mai per come mi vestivo, lo odiavano.

Sempre troppo colorata.

Così iniziai a vestirmi sempre di nero, mi piaceva pure...

E anche lì non andavo giù a nessuno.

Tutte pronte a giudicare gli altri, ma quando c'era da prendersi la colpa... scappavano tutte.

A inizio anno, durante gli intervalli, un ragazzo più grande e dei suoi amici mi prendevano la merenda.

Premetto che io quel ragazzo non sapevo chi fosse, perché indossava sempre una felpa al contrario... credo per evitare che lo riconoscessi.

Le prime volte lo dissi ai miei genitori, ma non ci facemmo caso, pensammo fosse una bravata adolescenziale di qualcuno più grande, ma niente di che.

Avevo deciso di non dire nulla ai professori anche perché non pensavo ce ne fosse la necessità.

Passarono i mesi e questo gruppo di ragazzi iniziò a picchiarmi, mi spintonavano e mi tiravano calci.

Mi dissero che se per caso avessi detto qualcosa a qualcuno mi avrebbero fatto più male.

Avevo paura, così non dissi niente a nessuno.

Tenevo tutto per me.

A casa iniziai a essere più infastidita da ogni cosa.

Non sopportavo quasi più nessuno.

Avevo paura di uscire da sola, di stare a casa da sola.

Avevo paura di entrare a scuola.

Questo dovette suonare un campanello di allarme nella testa di mia madre.

Mia mamma è una psicologa, quindi se vede che qualcosa non va capisce subito e inizia a tenerti d'occhio per qualsiasi cosa tu faccia.

Mi ha sempre dato fastidio che lei controllasse tutto quello che facevo, però in quel periodo sapevo che c'era lei a tenermi d'occhio ed ero più sicura.

Gli episodi iniziarono ad avvenire sempre più spesso.

Fino a quando... un giovedì mattina scoppiai a piangere in classe.

La professoressa mi chiese di dirle cosa succedeva ma io non volevo.

Inventai qualche scusa sul fatto che non mi trovavo bene nella classe però lei capì che non era quello il problema...

Dopo avere insistito due lunghe ore, sputai il rospo.

Dissi tutto quello che non andava.

Piansi ancora di più.

I miei occhi erano diventati rossi e gonfi.

Tremavo.

Avevo paura delle conseguenze.

La professoressa chiamò la vicepreside e, anche lì, mi fece raccontare tutto.

Una volta uscita da scuola, ormai in lacrime, corsi verso la macchina di mia mamma.

Lei, spaventata, mi chiese cosa ci fosse che non andava.

Raccontai tutto.

Sembrava che la paura mi perseguitasse.

Non capivo più niente.

A casa mia madre cercò di farmi domande, di sapere di più, di capire come risolvere la faccenda.

E in tutto questo, io piangevo...

Non mi ricordo di avere pianto così tanto in vita mia.

Paura

Le settimane passarono.

I professori mi facevano nascondere per riuscire a fargli vedere chi fossero gli amici e quindi a risalire a lui.

Avevo paura.

E se mi avessero visto?

E se avessero detto tutto a lui?

Come avrei potuto fare?

Gli intervalli li passavo sempre con i professori che mi controllavano.

La paura di essere vista mi assaliva.

Naturalmente le compagne non erano molto d'aiuto e sta di fatto che hanno preso la palla al balzo.

Messaggi su messaggi di odio nei miei confronti.

Sfigata, povera illusa, suicidati, non servi a nulla, bim-betta, s@&€#%a...

Tutti gli insulti che ho ricevuto mi hanno fatta stare male.

La notte piangevo.

Non dormivo bene.

Mangiavo poco.

Non volevo che quelle persone prendessero il controllo su di me.

Ma non posso neanche dire una bugia affermando che ero felice di ricevere gli insulti.

Ero molto insicura su tutto.

A malapena sapevo scegliere cosa mettermi il giorno dopo...

Arrivavo a casa da scuola e sprofondavo nel pianto.

Non mi sopportavo più.

Mi odiavo.
Non capivo cosa non andasse in me.
Perché non piacessi.
Perché non avessi amici.
Perché succedesse a me.
Perché proprio a me?
Cosa avevo fatto di male per meritarmi questo?
In quel periodo anche la musica non mi aiutava più.
Non mi piaceva più.
Non la sentivo più parte di me.
Non volevo più suonare.
Non volevo più ascoltare Spotify, difatti lo avevo disinstallato.

La mia famiglia mi ha sostenuto e aiutato un sacco in quei momenti.

Ma non potrò mai ringraziare mio fratello per tutto quello che ha fatto.

Lui è stato il mio angelo.

Uscivo da scuola, mi abbracciava e mi dava un bacio.

Mi prendeva la mano e mi faceva subito ridere con qualche sua stupida battuta.

A casa si sedeva vicino a me e assieme guardavamo la tv.

La notte è capitato che si fermasse a dormire in camera mia.

Mi piaceva abbracciarlo.

Mi rendo conto del fatto che io non lo trattavo molto bene.

Forse colpa dello stress, della paura e di tutto ciò che succedeva.

Lui però non ha mai mollato.

Nonostante ricevesse degli insulti, ha continuato a farmi sorridere, a farmi ridere e ad aiutarmi.

Lui è il mio migliore amico.

Il mio compagno di avventure.

La persona con cui ho combinato i guai più grandi.

Quella che nonostante tutto non mi abbandona mai.